

**LIBERTÀ  
EDUCATIVA**

«Questo decreto ha l'amaro sapore di una grave presa in giro – sbotta la

Cdo-opere educative –. Ci chiediamo se sia uno scherzo o no...»

## «Costretti a chiudere se ci impongono l'Imu»

*La scuola paritaria è a rischio, con questo regolamento sulle esenzioni Imposta evitata solo con rette simboliche. «Impossibile», dicono gli istituti*

DA MILANO ENRICO LENZI

«**C**osì siamo condannati alla chiusura». È un coro unanime quello che si leva dalla scuola paritaria cattolica dopo la pubblicazione del decreto 200 con il relativo regolamento sulle esenzioni dal pagamento dell'Imu per gli immobili utilizzati dagli enti. È dopo l'iniziale sconcerto, ora è il momento della rabbia. «Questo decreto ha l'amaro sapore di una grave presa in giro nei confronti delle scuole paritarie» commenta amara la Cdo-opere educative, che riunisce alcune centinaia di istituti scolastici. «Ci chiediamo: è uno scherzo o che cosa? – aggiunge –. Non facevano prima a dire semplicemente che le scuole paritarie non sono esentate dall'Imu?». Non meno amaro il commento del segretario nazionale della Federa-

zione delle scuole materne di ispirazione cristiana (Fism), Luigi Morgano, che rappresenta con quasi 8mila scuole e oltre 700mila iscritti la fetta più consistente della scuola paritaria cattolica. «Siamo davvero al paradosso – dice –: da una parte lo Stato

«Siamo al paradosso – commenta la Fism (materne) –: da una parte lo Stato ci impone una nuova tassa e dall'altra taglia fondi, già esigui»  
«Adeguiamoci all'Europa anche come finanziamenti», chiede l'Agesc

ci impone una nuova tassa e dall'altra continua a ridurre costantemente i fondi, tra l'altro esigui, stanziati in bilancio per la scuola paritaria. Però la legge, giustamente, così come la Dottrina sociale della Chiesa, im-

pone che il nostro personale abbia un contratto e venga pagato. Spese a cui è impossibile fare fronte con rette che il decreto 200 vorrebbe simboliche o tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio». Ma già oggi, aggiunge con forza Morgano, «le rette coprono solo in parte i costi che una scuola paritaria deve affrontare». Impossibile dare una percentuale media, perché «sono molte le variabili da tenere in considerazione a seconda della collocazione geografica della materna. Di certo le rette non sono in alcun caso in grado di coprire i costi di una scuola paritaria, che deve ricorrere ai fondi dello Stato, delle Regioni e degli enti locali - quando sono previsti

- alle attività extrascolastiche per raccogliere fondi e soprattutto al ripianamento operato dagli enti gestori, in particolare Congregazioni e comunità ecclesiali». Sulla stessa lunghezza d'onda don Francesco Macrì, presidente nazionale della Fidae, la Federazione che riunisce primarie, medie e superiori paritarie cattoliche. «I requisiti aggiunti da questo regolamento costituiscono la definitiva sentenza di morte delle scuole paritarie. Ma come si pensa che le scuole paritarie possano fare fronte al rispetto della contrattazione collettiva, dell'adeguatezza funzionale degli edifici, del sostegno agli alunni portatori di handicap, quando per essere esentata dall'Imu dovrebbe offrire un servizio scolastico ed educativo a titolo gratuito o simbolico?». E «non regge» neppure il richiamo agli obblighi previsti dall'Europa: «non si tiene conto – aggiungono all'unisono Macrì e Morgano – che negli altri Paesi dell'Unione le scuole non statali godono di un finanziamento pubblico tale da poter davvero praticare rette simboliche ad integrazione del contributo statale», che permette loro di coprire gran parte dei costi. «Ma in Italia la musica è diversa – denuncia don Macrì –. Il finanziamento pubblico della scuola paritaria è irrisorio e per di più si arresta alle scuole materne e primarie convenzionate. Tutte le altre non hanno alcun finanziamento». Ecco allora l'invito del presidente nazionale dell'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc) Roberto Gontero: «Se davvero vogliamo allinearci all'Europa occorre anche adeguare i finanziamenti a favore della scuola non statale» ponendo così fine alla discriminazione in base al reddito per le famiglie che vogliono esercitare il diritto costituzionale di libertà di scelta in campo educativo.

### TERZO SETTORE

#### «QUESTIONE DA NON LIQUIDARE COME POLEMICA STATO-CHIESA»

«Questa questione non può essere liquidata come una polemica tra Stato italiano e Chiesa cattolica». Così, il Forum del Terzo settore, interviene sul regolamento Imu. «Il nodo cruciale è proprio uscire da questa controversia – dichiara il portavoce Andrea Olivero – e considerare che le norme sul pagamento dell'Imu interessano l'intero e variegato mondo del non profit - oltre 235mila organizzazioni, tra le quali, anche quelle di matrice cattolica -. Un mondo che occupa, in Italia, circa 750mila persone in forma retribuita e impiega oltre 3 milioni di volontari, che contribuisce al 5% del Pil e fornisce servizi fondamentali ai cittadini - dalle mense ai dormitori, dall'assistenza ai disabili alla cura degli anziani, dalla protezione civile alla difesa del patrimonio culturale - con pochissimi sostegni ed

incentivi». Il regolamento stabilisce per gli enti non profit l'esenzione dal pagamento dell'Imu solo per le attività non commerciali e definisce quindi i requisiti che un'organizzazione deve possedere per essere definita tale: il divieto di distribuire utili, l'obbligo di reinvestire gli eventuali utili per scopi di solidarietà sociale e infine l'obbligo, in caso di scioglimento, che i fondi residui saranno devoluti ad altro ente non commerciale. «Il problema – sostiene Olivero – è a questi criteri si aggiungono termini quali "retta simbolica" o importo "non superiore alla metà dei prezzi medi di mercato" senza che essi vengano definiti».



Andrea Olivero

## «Io, un parassita della scuola d'infanzia»

**C**aro direttore, è giusto pagare le tasse? Sì è giusto! Anche la Chiesa deve pagare le tasse? Sì è giusto! Chi non le paga è un parassita, come recita una pubblicità del Governo? Sì, è un parassita della società! Ho letto il regolamento per l'applicazione dell'Imu al "non profit" destinato a fare chiarezza su quelle che qualcuno, in passato, aveva definito le zone oscure della normativa vigente e ho scoperto che la chiarezza non è poi così chiara e che anch'io rischio essere equiparato a un odioso parassita della società, perché finora non ho mai pagato l'Ici sulla scuola dell'infanzia che gestisco e non ho ancora pagato la prima rata dell'Imu di quest'anno. Per l'ex canonica che ho affittato a una comunità religiosa che ospita ragazzi in affidamento dal Tribunale dei minori invece l'ho pagata. Avrei "rubato" soldi allo Stato e alla società civile nascondendomi dietro la pretesa che stavo offrendo il servizio pubblico dell'istruzione a 100 bambini che diversamente non avrebbero potuto godere di questo loro costituzionale diritto in quanto non ci sono scuole pubbliche statali capaci di accoglierli. Ciò che è peggio, devo proprio confessarlo, mi sono reso conto che mi nascondevo anche dietro un foglio di carta con su scritte tante baggianate, che si chiama "Legge dello Stato italiano n° 62 del 13 marzo 2000. Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", dimenticando che nel nostro laico Paese, quell'anno, solo tre giorni prima avevamo celebrato il carnevale e che quei fogli altro non erano che una "carnevalata".

Oggi, però, grazie al regolamento per l'applicazione dell'Imu, intendo che ho la possibilità di ravvedermi. Sì, lo Stato italiano non solo non mi metterà in carcere per tutti i soldi che in questi anni ho "rubato" alla collettività, ma mi offre ancora la possibilità di non pagare l'Imu, basta che l'attività sia svolta a titolo gratuito! Nulla di più semplice. Nel bilancio preventivo della mia scuola, quest'anno, i costi ammontano "solo" a 300.000 euro. Dalle istituzioni riceverò 116.000 euro, dai genitori 154.700 euro, cifre tutt'altro che simboliche e molto lontane dalla "gratuità", ma all'appello mancano ancora altri 29.000 euro per raggiungere un pareggio. In compenso la "mia" scuola è a norma, ho il Certificato prevenzione incendi, pago i dipendenti, l'Iva al 21% su tutto ciò che acquisto... ma sono un maledetto parassita sociale perché non ho ancora pagato la prima rata Imu e sognavo di non pagare nemmeno la seconda. Ora mi trovo di fronte a due scelte possibili: 1) offrire il servizio pubblico dell'istruzione (mi piace chiamare ancora così la "carnevalata" di scuola paritaria che gestisco) a titolo gratuito, accollandomi tutta la spesa di 300.000 euro così da non pagare l'Imu; 2) pagare l'Imu e offrire il servizio pubblico dell'istruzione a pagamento alla "modica" cifra di 300 euro al mese (se non dovessi però rinunciare ai contributi pubblici) rispetto agli attuali 170 euro al mese. Tra "i due litiganti il terzo gode", si dice. Ed è lo Stato italiano che grazie alla mia scuola quest'anno risparmia 503.412,00 euro (tanto gli costerebbe se la gestisse lui, senza contare però anche tutti gli altri costi relativi alla gestione e manutenzione dell'immobile). Mi fermo e ripenso: davvero sono io il parassita?

**Don Carlo Velludo**  
*Presidente della scuola dell'infanzia  
 "Provera" di Treviso,  
 Parrocchia San Michele arcangelo in Sant'Angelo  
 e Santa Maria del Sile di Treviso*



Fisco e immobili. Le complesse indicazioni del decreto ministeriale che definisce la disciplina per le associazioni

## Imu e no profit, scontro continuo

Il provvedimento al test della Ue mentre spunta l'ipotesi di ritocchi legislativi

**Gianni Trovati**  
MILANO

Non scende la temperatura nella querelle sull'Imu degli enti non profit. Mentre Bruxelles annuncia di aver «avviato lo studio» sul decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre, il Forum del Terzo settore lancia l'allarme sulla «grandissima confusione» applicativa che può nascondere un «duro colpo» per il non profit e si affaccia la possibilità di nuovi correttivi alla legge di conversione del Dl enti locali o, com'è più probabile, alla legge di stabilità.

E in effetti i punti interrogativi che circondano la nuova disciplina sull'Imu degli enti non commerciali non sono pochi, a partire dalla decorrenza dell'applicazione. L'applicazione dell'Imu proporzionale agli spazi utilizzati in modo commerciale partirà dal 2013, e in punta di diritto dovrebbe alleggerire il peso dell'imposta rispetto a quest'anno: nel 2012, in base all'articolo 93-bis del Dl 1/2012, la distinzione è solo fra gli immobili dedicati esclusivamente ad attività non commerciali, e quindi esenti dall'Imu, e tutti gli altri, che dovrebbero invece pagare l'Imu su tutta la loro superficie. Va detto

### IL PROBLEMA

Per gli enti c'è la necessità di una doppia verifica per valutare se ci sono i requisiti per applicare le regole al debutto

però che, al momento, solo pochissimi Comuni hanno bussato alle porte di attività prima escluse dall'Ici, rimandando nei fatti al 2013 l'intera partita. Con le sue difficoltà pratiche.

Difficoltà che nascono dai parametri-guida per il doppio esame previsto dal decreto dell'Economia per le realtà interessate dalle nuove regole dell'Imu, com-

pletate con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto dell'Economia. Il provvedimento si sofferma sulle modalità per capire quale percentuale dell'immobile va assoggettato all'Imu, puntando prima di tutto sulla superficie destinata ad attività commerciali e, quando questa distinzione non è possibile, sul numero di soggetti a cui si rivolge l'attività commerciale in rapporto alle persone totali a cui l'ente si rivolge.

Prima di entrare in questa giorata dei parametri, che agita il Terzo settore mentre l'Ue annuncia le proprie verifiche e che presenta più di una difficoltà applicativa, gli enti che puntano all'esenzione almeno parziale dall'imposta municipale devono effettuare due esami, i cui contenuti sono fissati dallo stesso decreto dell'Economia. Il primo aspetto da capire è se si rientra nel novero degli enti «non commerciali», fuori dai quali non sarebbe possibile alcuno sconto d'imposta. A ottenere questo patentino concorrono lo Statuto o l'atto costitutivo dell'ente, che devono fissare il divieto di redistribuire "dividendi" ai soci o ai lavoratori, l'obbligo di reinvestimento di tutti gli utili nell'attività sociale e, in caso di scioglimento dell'ente, l'obbligo di devolvere il patrimonio ad altre realtà impegnate nello stesso campo di utilità sociale.

Solo chi presenta queste caratteristiche può puntare a escludere dall'Imu gli immobili utilizzati per attività non commerciali, e chi non è in linea ha tempo fino al 31 dicembre per adeguare il proprio Statuto secondo questi criteri.

Superato questo passaggio, la verifica punta sulle caratteristiche dell'attività, che per ottenere l'esenzione cambiano da settore a settore. Il criterio a più ampia applicazione riguarda le tariffe, a partire dal fatto che la «gratuità» o il compenso «simbolico» garantiscono la non commercialità dell'attività, e di conseguenza la

sua esclusione dall'Imu. Sul piano pratico, però, il limite più importante sarà quello che esclude dalla nozione di non commerciale l'attività che viene accompagnata da tariffe superiori al 50% del prezzo medio registrato nello stesso settore all'interno dell'ambito territoriale di riferimento. Anche in questo caso, il principio è chiaro (attività non commerciali non possono avere tariffe "di mercato"), ma l'applicazione è complicata: è il caso, prima di tutto, di molte scuole o strutture ricettive possedute da enti non commerciali, che con le tariffe oggi praticate rientrerebbero nell'ambito del mercato soggetto all'imposta municipale.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

## Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«La questione essenziale è che l'Imu deve tornare in capo ai Comuni. In tutto e per tutto». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, torna a dare voce alla protesta dei Comuni, proprio mentre il Senato sta vagliando quella legge di Stabilità di cui chiedono modifiche in più punti, e oggi si inizia a votare il decreto legge sui costi della politica, che potrebbe contenere qualche novità in materia di imposta sugli immobili.

È proprio il «nuovo» regolamento sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, pubblicato sabato scorso in Gazzetta ufficiale, l'ultimo spunto per le polemiche, perché è ambiguo, di difficile attuazione, e oltretutto è pure la fotocopia di un testo di Tremonti del 2009 già bocciato dalla Ue. Adesso la palla è passata a Bruxelles, infatti: sono i commissari europei a dover vagliare in questi giorni il documento e decidere se chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia già nel 2007.

**Presidente, è stato pubblicato il regolamento che doveva fornire lumi sull'applicazione dell'Imu agli enti non profit e alle scuole paritarie, la cosiddetta Imu-Chiesa. I Comuni che cosa ne pensano, è tutto chiaro o le cose si complicano?**

«La titolarità dell'Imu deve essere dei Comuni, anche per il regolamento. Per averne uno corretto ed efficace, devono redigerlo i Comuni, come accadeva con l'Ici. Anche perché non vorremmo mai penalizzare scuole d'infanzia e non profit. Invece il regolamento l'ha fatto il ministero, e questo perché l'Imu è una tassa nata solo per fare cassa. Ovvio sorgano problemi interpretativi ed attuativi: le imposte comunali non possono venire regolamentate a livello statale».

**Un altro regolamento confuso: però entro il 31 dicembre dovrete applicarne almeno una parte, quella relativa allo status di attività commerciale.**

«Infatti, siamo in attesa degli incontri tecnici e delle circolari interpretative da parte del ministero. Confuso è la parola giusta. Prendiamo le scuole paritarie: sugli immobili misti, ad esempio, per la formulazione dei pagamenti dovremmo basarci sul costo delle rette, ma non sono specifica-

te soglie, né criteri di valutazione. Ai Comuni si chiede di raccogliere informazioni, ma non è né banale né semplice. È un pasticcio tutto statale, che rischia di scontentare un po' tutti, laici e cattolici, e non si capisce nemmeno se risponda alle sollecitazioni dell'Unione europea».

**Ma non siete stati interpellati nella stesura di un regolamento che poi sono i Comuni a dover applicare?**

«Mai. Forse non mi sono spiegato bene: la questione di fondo è che l'Imu è stata fatta per fare cassa, in senso letterale, il che significa che tutto è funzionale al limitare al massimo la diminuzione del gettito. Ricordo che l'Imu vale qualcosa come 21 miliardi, è la voce più pesante nell'abbattimento del debito pubblico».

**Se il Senato non modificherà la legge di Stabilità, e se l'Imu non verrà restituita ai Comuni a partire dall'anno prossimo, avete promesso di dimettersi in massa: promessa sempre valida? Dopo la manifestazione di Milano, s'è aperto qualche spiraglio?**

«Certo che è sempre valida. Solo in Italia si continua a pensare che la crescita possa partire da Roma. In tutto il resto del mondo si è capito che sono le città il vero volano di qualsiasi possibile sviluppo. Ma le città sono allo stremo. Ora, non è che dopo aver imposto sempre più tasse ai cittadini, possiamo anche chiudere i servizi: c'è un limite alla tenuta della coesione sociale, e di sicuro noi non vogliamo certificare la morte della convivenza civile. Se la manovra uscirà dal Senato così com'è entrata, che venga qualcun altro a farlo al posto nostro, che vengano i prefetti».

**È un braccio di ferro che va avanti da mesi...**

«Come andrà a finire si vedrà nel giro di qualche giorno, i contatti per sciogliere questi nodi sono avviati, e del resto lo sa anche il ministro dell'Economia, Grilli, che la nostra situazione è grave. Il governo deve far partire da subito l'attivazione delle imposte comunali sul territorio, non possiamo aspettare oltre. Quest'anno l'Imu sulla prima casa ci è stata tolta, e pure quella sulla seconda casa è andata, per metà, allo Stato. La questione politica fondamentale è che i proventi dell'Imu devono tornare completamente a noi già dal 2013. Stesso discorso anche

per il Patto di stabilità che frena gli investimenti: per ora non ci sono novità, stiamo lavorando, i risultati li vedremo».

**Gli incontri con i segretari di partito avuti nei giorni scorsi come sono andati?**

«C'è stata senza dubbio grande attenzione, ma ancora una volta saranno i fatti a dover parlare. Perché noi i bilanci mica li facciamo a parole».

### L'INTERVISTA

#### Graziano Delrio

**Il presidente Anci: «Solo in Italia si pensa che la crescita possa partire da Roma e non dalle città»**



**Bruxelles vuole chiarezza: la procedura d'infrazione contro l'Italia potrebbe restare aperta**

## *Enti non profit, per l'esenzione conta l'uso dell'immobile*

Per l'esenzione parziale Imu degli immobili posseduti dagli enti non commerciali contano la superficie e il numero dei soggetti che li utilizzano per attività miste, commerciali e non commerciali. Se l'uso avviene per un parte dell'anno, il tributo si calcola facendo riferimento ai giorni durante i quali l'immobile è adibito a attività commerciali. Lo prevede l'articolo 5 del decreto ministeriale del 19 novembre 2012 n. 200 (in vigore dall'8 dicembre), che contiene le disposizioni di dettaglio per individuare il rapporto proporzionale all'interno di uno stesso immobile, finalizzato al riconoscimento dell'esenzione Imu solo sulla parte in cui gli enti non profit esercitano l'attività non commerciale.

L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), richiamato nel decreto ministeriale, ha previsto che gli enti non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte le attività sanitarie, ricettive, didattiche, ricreative, sportive e via dicendo, elencate in modo tassativo dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992. Tuttavia, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve invece essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'uso non commerciale dell'immobile. Considerata la difficoltà di individuare quale parte dell'immobile venga utilizzata con modalità non commerciali, sono state emanate disposizioni attuative per determinare il tributo dovuto.

Nel regolamento Imu, infatti, sono indicati i parametri per stabilire come assoggettare a imposta la parte degli immobili adibita a attività commerciali. L'articolo 5 di questo provvedimento detta le regole per calcolare il rapporto proporzionale. Nello specifico, è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso.

Secondo la norma, per le unità immobiliari destinate a un'utilizzazione mista, la proporzione «è prioritariamente determinata in base alla superficie destinata allo svolgimento delle attività di-

verse da quelle previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 504 del 1992, e delle attività di cui alla citata lettera i), svolte con modalità commerciali, rapportata alla superficie totale dell'immobile». Rileva

inoltre il numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività vengono svolte con modalità commerciali, rapportato al numero complessivo di quelli che utilizzano la struttura. Altro elemento che assume rilevanza è il tempo. Se nell'immobile viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma per le quali è previsto il beneficio fiscale solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo contano i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione. Le percentuali determinate secondo questi parametri, che devono essere indicati per ciascun immobile nella dichiarazione Imu, in base all'articolo 5, «si applicano alla rendita catastale dell'immobile in modo da ottenere la base imponibile» per quantificare l'imposta dovuta.

In realtà, però, queste nuove regole non sono semplici da applicare. In primo luogo, è difficoltoso per i comuni accertare all'interno di uno stesso immobile quale superficie è destinata alle attività svolte con modalità non commerciali o il numero dei soggetti che lo utilizzano per questo fine. Inoltre, non sono chiare neppure le modalità di calcolo della base imponibile. È facile immaginare che a partire dal prossimo anno si creerà un contenzioso tra enti e comuni sull'individuazione all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, della parte destinata a attività commerciali. Quindi se un immobile non può essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, sarà demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata alle attività non profit.

*Sergio Trovato*

## «Scuole paritarie a rischio con l'Imu Così si elimina un servizio pubblico»

Nella Bergamasca 7 bambini su 10 frequentano una materna non statale  
Monsignor Bonati: «L'istruzione merita un'attenzione diversa dalla politica»

**MONICA GHERARDI**

La questione Imu e scuole paritarie ha smosso anche la nostra provincia, terra in cui le scuole paritarie sono numerose. Monsignor Vittorio Bonati, delegato vescovile per la scuola, ci dice che «il 70% dei bambini della nostra diocesi frequenta una scuola dell'infanzia paritaria». Se cadesse la mannaia dell'Imu, i conti di molte scuole, soprattutto parrocchiali, riceverebbero il colpo finale, con il rischio di chiusura. E a perderci non sarebbero solo i bambini, le famiglie, ma la società e la scuola stessa nel suo insieme. Il regolamento contenuto nel recente decreto potrebbe essere presto completato con le linee attuative e forse si chiarirà ogni dubbio. Per il momento la preoccupazione resta alta.

«Non riesco a credere che si possa aggravare una situazione già pesante - commenta monsignor Bonati -. Si sta facendo il possibile per tenere in vita le scuole paritarie, soprattutto quelle parrocchiali, nelle piccole comunità, che sono quelle più vulnerabili. Le parrocchie fanno grandi sforzi per appianare i debiti delle scuole materne». Per il futuro della scuola paritaria vengono chiamate in causa anche le amministrazioni. «Solo un Comune su 10 della nostra diocesi - continua monsignor Bonati - contribuisce in modo sufficiente perché i bilanci vadano in pareggio. Ci sono Comuni che danno 100 euro a bambino, altri 1.500 e questo avviene, straordinariamente, soprattutto nei piccoli paesi con bilanci già stretti, ma che comprendono fortemente l'importanza della permanenza

della scuola». I bilanci delle scuole parrocchiali piangono. «È difficile tenere aperte le nostre scuole, che portiamo avanti anche per la nostra missione di Chiesa. Non ci si rende conto che è un servizio pubblico a tutti gli effetti». Il delegato vescovile lancia anche una provocazione. «Una patrimoniale a favore della scuola. A tutta la scuola, pubblica e privata, da assegnare secondo il numero degli alunni su un costo standard per allievo. Non è con l'Imu che si risolvono i problemi. La scuola merita un'attenzione ben diversa da parte della politica».

«Il primo concetto da superare è quello dell'equivoco che considera la scuola paritaria un'attività commerciale -

*Corna:  
resistiamo  
in attesa  
della  
circolare  
applicativa*

interviene Casimiro Corna, presidente della Fism-Adasm -. Nel decreto ci sono i presupposti per superare la situazione. I requisiti richiesti per l'esenzione sono tutti dimostrabili. Le nostre scuole sono per natura senza fini di lucro. Negli statuti è previsto che in caso di estinzione il patrimonio residuo vada a enti che possano mantenere lo scopo». Corna evidenzia una logica in cui il progetto educativo viene prima del bene immobile. «Quale reinvestimento di utili, se nelle scuole ci sono solo debiti? E per quanto riguarda la retta, che normalmente sulla scuola dell'infanzia va dai 110 ai 180 euro, se consideriamo che in essa è contenuta anche la spesa per i pasti, quello che resta è indubbiamente una frazione del costo effettivo». Corna chiede alle scuole di resistere. «Per ora continuiamo a credere di non dover pagare. Attendiamo la circolare applicativa. Il tempo è poco ma chiediamo al-

le scuole di non anticipare i tempi e di tenere gli occhi aperti: Gianni Forlani, membro dell'esecutivo nazionale dell'Agesc, si dice molto preoccupato per i continui tagli e per la situazione della scuola. «Dopo la Legge 62, che puntava ad aumentare progressivamente i contributi, ci troviamo 12 anni dopo con 40 milioni in meno. Il sostegno alla scuola fondamentale perché la scuola resti popolare. Con questa impostazione si rischia di perdere scuole, offerta formativa e servizio alle famiglie. Un giusto finanziamento della legge darebbe la possibilità di tutta la scuola, sia statale che paritaria, di migliorare. Così, invece, rischiamo un'unica scuola statale burocratica». ■

LE CONDIZIONI

**QUANDO GLI ENTI SONO CONSIDERATI ESENTI**  
Gli enti non profit sono considerati esenti dall'Imu sugli immobili posseduti e adibiti alle attività istituzionali se:

- 1) I loro statuti prevedono che non siano distribuiti utili, gli avanzi di gestione siano reinvestiti, in caso di scioglimento il patrimonio sia devoluto ad altro ente non profit con attività analoga.
- 2) Attività sanitarie: devono essere convenzionate e quindi le prestazioni gratuite (o con pagamento del solo ticket di legge). Se non convenzionate devono svolgere attività gratuita o con corrispettivi simbolici e comunque non superiori alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con il costo effettivo del servizio.
- 3) Attività ricettive, culturali, ricreative e sportive: devono svolgere attività gratuita o con corrispettivi simbolici e comunque non superiori alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con il costo effettivo del servizio.
- 4) Attività didattiche: devono essere paritarie, non vi siano discriminazioni degli alunni, siano accolti i portatori di handicap, abbiamo personale docente e non docente con regolare contratto. L'attività deve essere svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso.

## E il Triveneto prega per i suoi istituti paritari «Già troppe chiusure, serve un vero sostegno»

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

**A**ncora una giornata di riflessione, di proposta politica e sociale, di sostegno economico, ma soprattutto di preghiera, in tutte le diocesi del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige, per le scuole paritarie. Oggi, in tutte le chiese, si parlerà di questa emergenza, perché numerose realtà sono costrette a chiudere, in quanto i gestori - parrocchie e congregazioni, per la maggior parte - non sono in grado di reggere la nuova tassazione. E, in ogni ca-

«L'Imu, se applicata, sarà una mazzata», esemplifica don Edmondo Lanciarotta, coordinatore della Conferenza episcopale del Triveneto per la scuola e l'università. «Quanto si riesce a capire del nuovo regolamento lascia spazio a qualche spiraglio. Ma non basta "graziare" la solidarietà,

le opere direttamente caritative - puntualizza Lanciarotta - bisognerebbe farlo anche con la sussidiarietà, il presupposto valoriale sul quale si fondano le scuole paritarie. I genitori, e quindi i gestori, sono preoccupatissimi che anche un solo euro di nuova tassazione possa incidere sulle rette».

Le chiusure sono già tante, anzi troppe. «Qualcuno dice: si arrangi lo Stato. Troppo comodo, anzi è sbagliatissimo - insiste don Lanciarotta - perché lo Stato siamo noi». È l'emergenza, quella dell'Imu, di cui si discuterà molto anche nella giornata speciale di oggi. «Si tratta di un regolamento che, a proposito delle scuole, ci lascia ancora qualche margine di perplessità», ammette Giancarlo Frare, vicepresidente regionale di Fism Veneto. «È vero che tutti i nostri istituti paritari, con lievi dif-

ferenze uno dall'altro, traggono dalle rette solo una quota che non copre assolutamente i costi totali. Ma è altrettanto vero che la definizione di questa percentuale, al di là della quale potrebbe scattare l'obbligo del versamento, potrebbe dare luogo a forzature che non rispecchierebbero nel modo più assoluto la finalità e gli obiettivi delle nostre scuole, che - vogliamo ribadirlo - sono pubbliche, perché aperte a tutti senza distinzioni e con il proposito irrinunciabile di contribuire all'educazione dei giovani e quindi al bene comune della società». Frare ricorda che in vaste aree del

Paese il servizio educativo fornito all'infanzia è rappresentato principalmente dalle scuole paritarie (ad esempio nel Veneto 2 bambini su tre vengono accolti nelle scuole d'infanzia paritarie) e «una loro penalizzazione potrebbe avere gravi ripercussioni sociali prima che economiche». I vescovi, in un messaggio ai fedeli delle loro diocesi, sottolineano pure loro che «resta, purtroppo, ancora molto grave, e per certi aspetti drammatica, la situazione economico-finanziaria a seguito anche alla difficoltà, sempre più forte, di usufruire delle legittime - pur limitate - forme di sostegno economico di cui le scuole hanno assolutamente bisogno per continuare a svolgere la loro funzione educativa».

I vescovi ricordano, in particolare, che «il prezioso servizio educativo, da esse svolto, costituisce oltre tutto una fonte di risparmio per lo Stato, la Regione e gli Enti locali. La chiusura di queste scuole - scelta dolorosa ma inevitabile se permane l'attuale situazione di sospensione o non conferma dei contributi dovuti - comporterebbe un ben più pesante aggravio alle finanze pubbliche».

**Don Lanciarotta: «Se applicata, l'Imu sarebbe una mazzata. Non basta "graziare" la carità, occorre sostenere davvero la sussidiarietà»**  
**Messaggio dei vescovi**

**A**pochi giorni dal secondo parere del Consiglio di Stato il ministero dell'Economia ha licenziato l'atteso regolamento sull'esenzione dall'Imu per gli enti non lucrativi. Il Decreto 200, pubblicato in Gazzetta venerdì e in vigore dall'8 dicembre, mantiene la struttura dello schema che in seconda formulazione aveva trovato il condizionato consenso del supremo organo di consulenza giuridico amministrativa. Quel parere viene citato in premessa, ma le modifiche non seguono pedissequamente le osservazioni in esso contenute. Ed è un bene. Il Consiglio di Stato aveva suggerito una lettura dell'esenzione così difensiva delle presunte ragioni di "tutela del mercato" da apparire stonato rispetto alla realtà economica e sociale cui deve applicarsi e addirittura ostile al "non profit". Ora il regolamento affronta anzitutto il tema centrale dell'esenzione codificando le condizioni di esercizio non

### l'analisi

commerciale delle attività considerate meritevoli. Viene preliminarmente, lo sottolineiamo perché è dato termine sino al 31 dicembre 2012 per adeguarsi, prescritta l'obbligatorietà dell'adozione negli statuti di clausole a presidio della non lucratività delle attività. Sostanzialmente il divieto di distribuire utili, avanzi di gestione o patrimonio e l'obbligo del loro reinvestimento a fini di solidarietà. Merita una sottolineatura la sottigliezza lessicale del vincolo. Il reimpiego non deve riguardare la stessa attività agevolata ma in generale le attività funzionali al perseguimento dello scopo istituzionale di solidarietà sociale. Passando alle attività le prime ad essere affrontate sono quelle assistenziali e sanitarie. L'esenzione spetta se

## Quella frazione tutta da calcolare

sono accreditate e a contratto con il servizio sanitario pubblico, salvi tutti i meccanismi di compartecipazione alla spesa previsti dall'ordinamento. Ovvero, diversamente, solo se svolte a titolo gratuito o con la corresponsione di corrispettivi non superiori al 50% dei corrispettivi di mercato raffrontabili. La prima ipotesi è chiara. Le strutture convenzionate non pagheranno l'Imu, o la pagheranno in proporzione al rapporto tra attività convenzionata e attività libera. La seconda non del tutto, se non altro per ragioni di corretta individuazione dei prezzi di mercato a cui fare riferimento. La sensazione è che le strutture non convenzionate pagheranno l'imposta se non hanno fonti di finanziamento significative diverse dai corrispettivi.

Per le attività didattiche le condizioni previste sono ben tre. E una di esse a sua volta prevede quattro sotto condizioni. Insomma una rete a maglie davvero molto strette. E tutte contemporaneamente devono sussistere. L'attività deve essere anzitutto paritaria. Devono poi essere osservati gli obblighi: a) di accoglienza degli alunni con handicap; b) di applicazione della contrattazione al personale; c) di adeguatezza agli standard; d) di pubblicità del bilancio. L'attività da ultimo, si fa per dire, deve essere svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio. Posta così, onestamente, non si può non essere perplessi e un po' allarma-

ti. Dai corrispettivi andranno senz'altro esclusi i contributi pubblici. Lo poteva dire la norma per evitare equivoci. Ma il riferimento a una frazione del costo effettivo che sarà possibile coprire con le rette non è felice. Il rischio è che continuerà a non essere facile capire quando l'esenzione spetta. A quanto potrà ammontare questa frazione? Se può confortare, l'abbiamo già detto, alla peggio sarà un boom-rang. Considerata la patologica carenza dell'offerta pubblica i Comuni magari incamereranno l'Imu, ma poi dovranno restituirla sotto forma di maggiori contributi se vorranno che le scuole paritarie non chiudano. Paradossalmente il regolamento si rivela da ultimo "generoso" con le attività ricettive, culturali e ricreative e spor-

tive. Qui, oltre all'ipotesi della retta simbolica, viene considerato compatibile con l'esenzione anche un corrispettivo pari al 50% di quello di mercato. Sempre se sarà possibile individuarlo. Sul tema del rapporto proporzionale tra attività considerate commerciali e non commerciali il decreto fa infine un salto di qualità. Il criterio al quale rapportare proporzionalmente l'esenzione può essere lo spazio, quindi il rapporto fisico tra superfici destinate ad attività non commerciali e ad attività commerciali, ma anche il numero dei soggetti coinvolti, ovvero ancora il tempo di utilizzo. Il regolamento chiude insomma con un respiro un po' ampio. Anche se resta la preoccupazione per le attività didattiche. Speriamo si riesca per queste ultime a dare una lettura più chiara in sede interpretativa.

Luigi Corbella